ANNO XXXV
1° SETTEMBRE 1954 - N. 17



VOCI fraterne

bollettino federazione italiana ex-allievi Don Bosco

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)
C/C POSTALE N. 2/29939 intestato a Federazione Ex-Allievi Don Bosco

21 NOVEMBRE p.v.

Tutti gli ex-allievi a Torino alla solenne Festa in onore del novello Santo DOMENICO SAVIO

Dopo' Roma, sarà la volta di Torino per l'esaltazione del primo fiore dell'aiuola salesiana, S. Domenico Savio.

Ancora una volta — come per il Maestro S. Giovanni Bosco — il mondo salesiano si dà l'appuntamento a Valdocco.

Tra i mille e mille giovani accorrenti, in quella circostanza, intorno al nostro Alfiere, noi ex-allievi, che nell'alone della santità dell'angelico Giovanetto abbiamo vissuto e viviamo le ore più belle dei nostri richiami alla Casa del Padre, tutti, faremo il possibile per rispondere al gradito appello: **PRESENTE!**

Seguiremo il Gonfalone che precederà per le vie di Torino l'urna del piccolo grande Gigante, cantando insieme, con coro formidabile, l'inno della più pura giovinezza salesiana.

LA PRESIDENZA NAZIONALE

GALLERIA DEI PRESIDENTI NAZIONALI



Sig. GIULIO SMEETS

Presidente Nazionale della Federazione ex-allievi del Belgio

Il Sig. Giulio Smeets varcava la soglia dell'Oratorio Salesiano di Liégi all'età di 7 anni, nel 1919, frequentandolo con passione per ben 15 anni.

Nel frattempo entrava nell'Istituto Salesiano « S. Giovanni » (Liegi), come allievo scultore, ottenendovi il diploma, nel 1929, con la massima lode. Seguì poi gli studi, con risultati sempre brillanti, nella famosa « Scuola S. Luca », diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Ancora giovanissimo meritò di entrare nei quadri della Scuola professionale ove si distinse per abilità e per il possesso della pedagogia salesiana.

Il Sig. Smeets gode nella società grande stima per l'abilità nell'arte sua e per la rettitudine morale. Il suo petto si fregia di varie medaglie al valor militare: fu mobilitato nel 1939, rimanendo al fronte sino al 1940 in cui fu fatto prigioniero, e per cui sofferse la cattività per 5 anni.

Ma soprattutto il Sig. Smeets si è distinto per il suo grande attaccamento a Don Bosco e alla sua Opera: le copertine del periodico « Ami des Anciens », organo dell'Associazione ex-allievi attestano, ogni mese, la fiamma salesiana e il senso artistico del caro Presidente.

Nel 1938 fu eletto all'unanimità Presidente dell'Unione Woluwe St. Pierre, incarico che esplicò senza interruzione, fino ad oggi.

Quando poi, nel 1953, si trattava di eleggere un Presidente Nazionale per la giovane Federazione del Belgio, il Sig. Ispettore non trovò migliore scelta che in quella della persona del Sig. Smeets, scelta che ebbe l'unanime compiacimento di tutti gli ex-allievi del Belgio.

La prima legge dell'anima

In altre puntate antecedenti su questa Rivista abbiamo cercato di commentare il *Da mihi animas* di Don Bosco, affacciandoci sull'universo spirituale che è l'anima, da quella finestra che è l'intelligenza.

Affacciamoci ora a quell'altra finestra aperta sull'universo dell'anima che è la volontà.

La volontà è la molla di tutta l'attività umana, molla che a sua volta trova la forza di scatto in quella misteriosa potenza che è il *bene*. Soltanto il bene, vero o apparente può dare il via all'attività umana, sotto l'impulso della volontà.

Quando l'anima nella luce dell'intelligenza incontra un bene si lancia istintivamente al suo possesso. Questa tendenza istintiva dell'anima è quella che noi diciamo volontà.

Attenzione però! Qualche volta, anzi tante volte, la volontà volta le spalle al bene. Come mai? Ecco: l'intelligenza non presenta all'anima dei beni indiscriminatamente livellati, ma una gerarchia di beni (una gerarchia di valori!) e non sempre la povera intelligenza umana sa cogliere esattamente il significato di un bene e paragonarlo con altri beni superiori o inferiori. E si capisce allora come dinanzi a un bene che è veramente o apparentemente superiore la volontà trascura il bene inferiore o apparentemente inferiore.

Ad esempio nell'alternativa fra due qualità di beni, gli apparenti beni della terra: i piaceri, le ricchezze, gli onori, che implicano un pericolo o una diminuzione dei maggiori beni spirituali, i Santi non esitano a scegliere il partito più sicuro e più ricco: i beni del cielo che contengono in modo eccedente quella superficiale goccia di felicità ch'è inerente a beni terreni. Nessuno sa meglio esercitare la libertà che i santi!

E' meschina quella libertà che sceglie il peggio e lascia il meglio,

è grande quella libertà che non sbaglia nella scelta del bene maggiore. I santi sono gli uomini più trionfalmente liberi del mondo!

I santi con il lor modo di agire c'insegnano quale sia il Bene che si nasconde dietro ogni bene, quel Bene che è davvero la ragione ultima che fa scattare la molla della volontà umana. La volontà è fatta per Dio e tende istintivamente a Dio. L'istinto del bene è istinto di Dio poichè in ogni bene cerchiamo il Sommo Bene, ogni bene è la rivelazione del Sommo Bene, da Lui deriva e a Lui rimanda inesorabilmente.

Ecco perchè la volontà umana non trova riposo nei beni di quaggiù per quanto grandi e numerosi essi siano. Provatevi pure, dice S. Tommaso, a ricolmare l'anima di ricchezze, a saziarla di piaceri, ad aureolarla di gloria e di onori, rimarrà sempre vuota, più gliene date, più si sentirà vuota fino alla nausea, sente che non è qui il suo bene.

E quando alla soddisfazione terrena s'unisce la colpa, alla nausea s'aggiunge il rimorso, che è come una spina infitta nell'anima, spina che non lascia riposo nè giorno nè notte, che riempie la cliniche psichiatriche di malati spirituali.

La volontà umana è come una finestra aperta sull'orizzonte del Bene infinito, dinanzi al quale s'annullano tutti gli altri beni e perdono significato, è come un'aquila destinata a volare sulle vette per la quale è sempre pericoloso discendere al basso.

Il Bene Supremo è l'unico riposo dell'anima.

Tommaso non esita a dire che la volontà cerca Dio (forse inconsciamente, ma veramente) anche quando pecca, anche quando lo combatte. La sete di Dio è più forte dello stesso istinto della conservazione.

Il dramma non tanto raro del suicidio, rivela una sete di riposo che l'uomo non riesce a trovare in se stesso: è la drammatica rivelazione dell'inestinguibile sete umana di Dio. Dire volontà è dunque dire apertura al Bene infinito, è dire sete di Dio, ansia di un riposo che Dio solo può dare.

Quando l'anima soffoca l'istinto di Dio con la pretesa di saziarlo del nulla dei beni terreni, nasce l'angoscia, il dilaceramento interiore, la guerra dell'anima con se stessa prima, con gli altri poi. E' il travaglio che passa dall'individuo alla società, dalla storia del singolo alla storia dell'umanità quale noi oggi tragicamente viviamo.

Il cataclisma storico che stiamo attraversando proclama, in tutti i suoi aspetti, che l'uomo s'è ferito nel più profondo del suo essere, violando la legge fondamentale e primitiva della sua natura: *l'istinto dell'amor di Dio.*

L'aveva già affermato, senza reticenze, quel grande filosofo della storia umana che fu S. Agostino: *siam fatti per Te, o Signore, e il nostro cuore rimane inquieto finchè non riposi in te!*

Il grido di S. Agostino coincide con quello di Don Bosco: « da mihi animas! ».

Anche Don Bosco ha compreso, come del resto tutti i Santi, che l'anima nostra è fatta per Dio, che tutti gli altri istinti devono essere regolati dall'istinto dell'amor di Dio, perchè solo in questo trovano la loro spiegazione, e la loro origine.

Per questo egli ha speso la vita nel confessionale ch'è il Sacramento della rieducazione della volontà all'istinto dell'amor di Dio, per questo è stato educatore e iniziatore della più grandiosa opera di educazione che mai sia sorta, perchè educare è anzitutto orientare la volontà umana secondo la prima legge della nostra natura che è legge di amor di Dio.

LUIGI BOGLIOLO

Don Bosco e le vocazioni ecclesiastiche

Don Bosco, con zelo infaticabile, non solo pensava alla sua Congregazione ma, con visione completa, chiara e ordinata delle cose, lavorava a vantaggio della Chiesa Cattolica. Questo, in particolare, è vero per ciò che riguarda la necessità delle vocazioni ecclesiastiche, di molti e santi preti, per la salvezza delle anime. Oggi, che la penuria di tali vocazioni è tanto diffusa e tanto sentita — si pensi che relativamente a oltre 2.000.000.000 di anime nel mondo si hanno solo circa 300.000 preti, uno per 7.000, mentre ce ne vorrebbe uno per 500, appena 11,8% del fabbisogno! — riesce interessante riflettere allo zelo mirabile esplicato da Don Bosco in questo campo, per ispirarsi e per imitarlo.

Lo studio ci è facilitato da un accurato resoconto fatto dal biografo Don Lemoyne, al capo 33 del volume V. Dal frutto si conosce l'albero, e così qui, dai risultati si misura l'impegno e lo sforzo messo nell'impresa. Tanto più se si ricordano i tristi tempi di allora nel Piemonte: Diocesi private di Seminari, o Seminari quasi deserti. L'irreligione, il mal costume, la falsata educazione, l'odio eccitato dalla stampa contro le autorità ecclesiastiche, i preti pubblicamente vilipesi, taluni gettati in prigione, altri mandati a domicilio coatto, una certa diffidenza sparsa nel cuore delle famiglie, avevano talmente diminuite le vocazioni fra i giovani che nessuno o ben pochi aspiravano alla carriera ecclesiastica. Quando Don Rua, nel 1852, indossava l'abito clericale, i chierici a Torino erano 17. Durante il suo primo corso di filosofia solo 2 frequentavano con lui il seminario, e poi 1 solo!

Statistica interessante.

Riaperti i Seminari, però, furono tosto popolati di alunni, la maggior parte dei quali venivano dagli Istituti di Don Bosco. Nel 1865, alla distanza di soli dieci anni dai tristi tempi, nel Seminario Maggiore di Torino, ben 38 su 46 provenivano da Valdocco. Nel 1873 su 150, erano 120 che venivano dall'Oratorio, come verificò Don Bertello. Nel 1870 Mons. Cagliero, visitando il Seminario di Casale, trovò che 38 chierici su 40 venivano dalla scuola di Don Bosco; e che i tre quarti degli attuali sacerdoti di quella diocesi furono allievi dei Collegi Salesiani. In questi furono anche educati i due terzi dei Parroci della Diocesi d'Asti, secondo un accurato computo di Don Cassetta, curato di Costigliole. Così in altre diocesi subalpine. Similmente Don Bosco diede anche annualmente molti chierici alla Diocesi di Milano, e della Liguria, e anche di Roma. Cinquant'anni fa la Liguria contava ben 300 preti già alunni di Don Bosco.

Nel 1883, alla presenza di Don Lemoyne e di Don Dalmazzo, Don Bosco aveva esclamato: — « Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di 2.000 sacerdoti sono usciti dalle case nostre e sono andati a lavorare nelle Diocesi! » E non era un calcolo completo. Altri 500 infatti si ascrissero al clero prima della sua morte, e altri dopo la sua dipartita, dei quali aveva svolta la vocazione. Da aggiungere tanti altri usciti dalle case filiali per entrare in Seminario. E inoltre la sua efficace cooperazione per l'apertura e il mantenimento di piccoli Seminari. Il biografo conclude dicendo, non essere lungi dal vero coloro i quali asseriscono aver Don Bosco formati 6.000 sacerdoti!

Zelo e Sacrificio.

Ma come faceva Don Bosco? Anzitutto in lui ardeva una idea, e uno zelo che non temeva sacrificio. Azione spicciola, e azione organica, semplice sapiente e tenace. Egli si preoccupava, certo, del numero, ma lo condizionava assolutamente alla qualità. Egli professava la gran massima di S. Vincenzo de' Paoli: « Spetta a Dio solo scegliere i suoi ministri; le vocazioni prodotte dall'artificio, e mantenute da una specie di mala fede, recan poi disonore alla casa del Signore ». Perciò Don Bosco mai forzava nessuno, ma cercava, studiava, illuminava sulla scelta, e poi con prudenza consigliava, indirizzava e aiutava.

Gia nei primi tempi ne accoglieva tanti, e si sacrificava talmente per essi che sua madre gli disse una volta: — Ma se accetti sempre giovani nuovi, non ti avanzerai mai nulla per le tue necessità! E Don Bosco tranquillo: — Mi rimarrà sempre un posto all'ospedale del Cottolengo! Egli stesso, per più anni, percorreva i paesi di campagna delle Diocesi di Torino, di Biella, d'Ivrea, di Casale, di Saluzzo e di Mondovì, chiedendo ai parroci quali dei loro giovanetti più buoni e atti allo studio giudicassero potersi avviare allo stato ecclesiastico. Parlando con loro e ottenuto il consenso dei genitori, li accettava poi agli studi per poco o per nulla. Interrogati e udita la loro scelta, li distribuiva parte alla Piccola Casa e parte all'Oratorio. Alla Piccola Casa della Divina Provvidenza era stato D. Bosco che, più volte, aveva eccitato e finalmente quasi costretto con santa importunità il Canonico Anglesio ad accrescere il numero dei « Tommasini », aspiranti al sacerdozio, e a fondare un collegio di studenti, che avrebbe fornito qualche soggetto stabile per il sacro Ministero verso gli infermi e gli altri ricoverati. Così fu fatto. E gli studenti crebbero fino a più centinaia nel 1858 e 1859.

La via diretta e il metodo spicciolo.

Un altro modo di lavorare per le vocazioni, e che può essere imitato non solo dagli ex-allievi sacerdoti, ma anche laici, era questo. La via

diretta, e un metodo spicciolo. Fisso in questa idea e compreso di questo problema Don Bosco, incontrando o nelle case o per le vie qualche fanciullo, ancorchè a lui sconosciuto, se al suo aspetto aperto ed ingenuo, egli poteva supporre che quegli avrebbe ascoltato volentieri le sue parole, lo chiamava a sè, gli donava una medaglia della Madonna e s'intratteneva con lui, interrogandolo se frequentava i sacramenti, se fosse di buon esempio ai compagni; se andasse a scuola, se desiderasse di proseguire negli studi. Finiva talvolta col fargli la proposta di volersi dare al servizio di Dio, accennando alla felicità e all'onore di questo stato. Se trovava ascolto, e se i parenti erano poveri, aggiungeva pure che egli lo avrebbe provvisto di tutto. Più volte, dopo tale colloquio, il giovane seguiva Don Bosco all'Oratorio.

Naturalmente, come Don Bosco era tanto premuroso a cercare, istruire e aiutare i giovani, speranza della Chiesa, massima era la sua cura nell'aiutarli ancora a conoscere la propria vocazione. E la sua mirabile prudenza in quest'opera di scoprire, sorvegliare e dirigere le vocazioni ecclesiastiche, era così nota anche fuori dell'Oratorio, che vari Vescovi e Superiori di Ordini Religiosi venivano a lui per aver consiglio e indirizzo, come asserisce Don Dalmazzo.

Una festa.

Insomma, per Don Bosco era una festa ogni vocazione scoperta e assicurata. E una vera festa dev'essere pure per ognuno dei suoi figli, per ognuno dei suoi fedeli e affezionati ex-allievi. E a questo proposito arriva quanto mai opportuna, quale efficace ed augusto incitamento, la nuovissima Enciclica di S.S. Pio XII sul celibato ecclesiastico, « Sacra Virginitas ».

CYENNE

In adesione al Concorso indetto dalla Federazione (cfr. *Voci Fraterne* di Febbraio, u. s.)

Fiori di carità

Si lamentava con me un ex-allievo operaio per le poche opere di carità che poteva realizzare a causa della scarsezza di mezzi di cui disponeva, mentre nel suo magnanimo cuore sentiva tanta sete di beneficare il prossimo.

° ° °

Eccoti, caro ex-allievo artigiano, il profondo concetto della vera carità cristiana.

Molte volte dona di più colui che materialmente dà niente, ma che accompagna la sua umile negativa con il delicato sentimento della sua anima nobile e generosa che vede impedito il suo volo per mancanza di mezzi.

La soddisfazione che in questi casi, — rari se si considerano bene — sperimenta l'anima è per nulla paragonabile con quella che può sentire alle volte dando molto, ma con finalità non del tutto pura ed elevata...

Il denaro, i beni materiali sono una delle forme che riveste la carità. Perchè carità squisita, essenza e fiore di carità è spesso una sentita parola che eleva l'animo abbattuto per le contrarietà, o le sventure; talvolta può essere carità un orientamento, un favore qualsiasi, un buon libro, una buona rivista, un periodico...

° ° °

Ecco quello che narra lo scrittore russo Turguenief:

« Passando per una strada mi incontrai con un povero mendicante già abbastanza decrepito. Aveva i vestiti in brandelli, gli occhi gonfi e rossi, le labbra livide e il corpo ricoperto di piaghe e cicatrici.

Mi chiese una elemosina stendendomi la sua mano purolenta e gonfiatissima da mettere ribrezzo.

Misi la mano in tasca... cosa strana; avevo lasciato a casa il portamonete, ciò che quasi mai mi avviene.

Il povero aspettava, con quella mano tumida con un gesticolare supplichevole che mi dava tanta pena.

Confuso e triste per non poter dargli alcun aiuto in quel momento, presi la mano del povero vecchio, me la strinsi con tutto l'affetto che potevo, vincendo tutta la mia ripugnanza.

Perdonatemi — dissi al buon vecchio — in questo momento non ho un centesimo; perdonatemi.

Il mendico allora alzò i suoi occhi fissandoli sorridenti nei miei; le sue labbra livide abbozzarono un sorriso e sentii la sua mano stringere la mia in segno di gratitudine.

Grazie — mormorò con triste accento; — grazie, anche questo è una elemosina per un povero come me. E dicendo queste parole i suoi occhi si riempirono di lacrime ».

° ° °

Da allora il mio interlocutore non si lamenta più della sua mediocre fortuna e non cessa di spargere sul suo cammino questi delicati fiori di squisita carità che profumano soavemente la sua vita e inebriano santamente la sua anima.

Puoi star sicuro che questi aromi non evaporeranno giammai; promanano da fiori immarcescibili che un giorno non lontano, il divino Alchimista, certamente li trasformerà in preziose perle della sua corona immortale.

JEROMIN

Burbero ma paterno

— Pensi tu che queste ossa rivivranno? — disse il Signore a Ezechiele.

Solo Iddio può far rivivere i miei cari, ma io posso trattenere per un poco la loro seconda morte, cioè la dimenticanza definitiva. Ho davanti a me fogli ingialliti del mio taccuino: li ricopio per tramandare ad altri la loro figura morale.

Padre Giuliani, domenicano, ex-allievo, morto eroicamente in Africa, mi diede un suo bigliettino di visita sul cui retro era scritto in spagnuolo: « bigliettino che porti il nome mio, tu vivrai più di me. Ah! come è breve la vita dell'uomo, se un pezzettino di carta dura di più ».

Questi fogli sgualciti sono per me come la rosa di Gerico, pianticella del deserto, della famiglia delle crocifere, conservata tra i libri, rinsecchita, inaridita, la quale anche dopo molti anni se inumidita, si riprende. Per questo gli fu dato nome di anastatica o fiore della risurrezione.

Così vorrei fossero questi fogli, pieni di nostalgici ricordi, di « saudades » come dicono i portoghesi, ossia di sorrisi bagnati di lacrime. Questi appunti, inumiditi dalle lacrime della riconoscenza, vorrei che acquistassero nuova vita, riuscissero a fare del bene ad altre anime, suggerissero ad altri di scrivere e di non lasciar cadere nel buio dell'oblio, la memoria di coloro che a imitazione di Don Bosco ci hanno fatto del bene.

" DISGRAZIATO, CHE COSA FAI? „

Ero in visita a Sigsig nell'Equatore: cittadina tra Cuenca e Gualaquiza. Rimasto solo nella Casa missionaria, scrivevo a tavolino le mie impressioni sulla mia visita, quando sentii bussare alla porta. Tan! tan!

— Chi c'è — Entrarono senza aspettare risposta un uomo ed una donna meticci. Lui, alto, di capelli neri, con baffi spioventi, occhi oscuri, sguardo sconvolto, con la camicia ricoperta dell'inseparabile « poncho » ed i calzoni di colore indefinibile, sostenuti da un cinturone di cuoio con l'immancabile pugnale; faceva girare il cappello panama, tra le dita.

La donna, piccola, dal volto bruciato dal sole, con un manto nero che le ricopriva tutta la persona, col capo eretto, proprio di chi è aduso a portare pesi sproporzionati al busto. Tutti e due erano a piedi nudi.

— Desiderate?

— Siamo venuti — balbettò l'uomo — a far celebrare una Messa in onore di Mons. Costamagna.

— Mons. Costamagna è morto!

— Lo sappiamo!

— Allora volete far celebrare una Messa per l'anima del caro e indimenticabile Monsignore.

— No, No! — disse la donna — in onore e in ringraziamento a Monsignor Costamagna.

— Ma le Messe in onore si dicono soltanto ai Santi.

— Monsignor Costamagna è un santo, e ci ha fatto una grazia straordinaria.

— Che era un santo, lo dite voi, ma la Santa Chiesa non l'ha ancora proclamato tale!

Rimasero perplessi.

— Bene bene! Aggiusteremo! Qual'è la grazia che avete ottenuto?

L'uomo fece un passo avanti, e disse:

— L'ho sentito io, con queste orecchie!

— Taci! — disse la donna con impeto — tu non sai raccontare, lascia fare a me!

— Ebbene?

— Quest'uomo è il mio marito. Era stato sempre buono con me, vivevamo in pace da parecchi anni. Lavorava nel « Trapiche » a pestare la canna da zucchero per ottenere la « chancaca », lo zucchero grezzo e guadagnava buoni patacconi (pesos). Eravamo veramente felici. In casa, nella nostra modesta condizione non mancava nulla. In questa chiesa Mons. Costamagna ci aveva sposati e ci voleva un gran bene. Non mancavamo mai alla Messa e alle Sacre Funzioni. Ci confessavamo da Monsignore. Al mattino presto, prima delle quattro, non essendo ancora l'ora per suonare la campana per l'Ave Maria, il vescovo apriva la finestra della camera prospiciente sul vasto piazzale, accendeva una specie di torcia con un giornale e l'agitava a modo di chiamata, come segno di convegno.

Noi per il caldo, dormivamo all'aperto sotto il porticato della nostra casetta. Qualcuno vedendo la fiammata, ci chiamava e con passo silenzioso e lesto, andavamo in chiesa ad ascoltare la lettura della meditazione che faceva Monsignore.

Ci ringraziava ancora il caro Vescovo, perchè diceva che l'aiutavamo a fare la sua meditazione in comunità, perchè il più delle volte rimaneva solo.

Bei tempi per noi. Ma Monsignore partì per altre regioni. Ramòn (così si chiamava il marito) che da anni lavorava nel « Trapiche » fu destinato dai padroni, magari non l'avessero mai fatto, a distillare l'« aguardiente » (grappa). Fu proprio lì che incominciò a ubriacarsi.

Alla sera tornava a casa irriconoscibile, mi maltrattava nell'udire i miei rimproveri. Fu persino mandato via dall'impiego. Arrivò alla esasperazione, ed una sera...

Qui l'uomo volle parlare.

— Taci tu, disse la donna. Adesso tocca a me dire tutto, perchè tu avevi perso la ragione. Questo benedetto prese il pugnale in mano per

uccidermi. Quando vidi fiammeggiare in alto la lama, gridai con tutte le mie forze: « Monsignor Costamagna! ». E tutti e due sentimmo la voce ben conosciuta, imperativa e decisa, come quando egli predicava: « Disgraziato! ferma, che cosa vuoi fare? ».

Rimanemmo tutti e due sbigottiti. Ramòn lasciò cadere il pugnale, si mise in ginocchio, fece il segno della croce come quando eravamo dinanzi a Monsignore, e come se si svegliasse da un cattivo sogno, si passò il dorso della mano sulla fronte sudata, e disse: Non mi ubriacherò mai più!

Ed ha mantenuto la sua parola. Sono due anni che viviamo tranquilli in pace. Ha ritrovato lavoro. Ed oggi veniamo tutti e due a testimoniare la nostra riconoscenza, a far celebrare una Messa in onore di Colui che riteniamo un santo. Egli è stato il nostro protettore e padre.

— E va bene! Celebrerò una santa Messa in onore della cara Madonna Ausiliatrice e in rinringraziamento del favore ottenuto, all'altare dove celebrava Monsignore.

Tutti e due tornarono il giorno seguente a confessarsi, ad ascoltare la santa Messa, e a fare la Comunione come tante volte aveva inculcato loro il caro missionario.

" Lo zelo della tua casa mi divora "

DIRITTO E ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Tutti gli ex-allievi che hanno conosciuto Mons. Costamagna, potrebbero testificare che ebbe un carattere adamantino, che si accendeva di sacro fuoco quando si trattava delle sacre Cerimonie o del Canto Sacro.

Vi furono coloro che lo conobbero solo in quei momenti di scatto; hanno visto il solo lato di una medaglia, ma molti lo videro umiliarsi profondamente, come per togliere l'impressione di quegli impeti di zelo.

Si potrebbe dire di lui quello che scrisse sant'Agostino del santo re Davide, conservate le dovute proporzioni: « Davide peccò, come sogliono fare i re, ma Davide si pentì, cosa che non fanno i re ».

Veniamo all'episodio indimenticabile che dimostra i due aspetti della forte personalità del Costamagna. Si trattava della consacrazione dell'altare della nuova Chiesa di Bernal in Argentina per la Casa di Formazione e Istituto di Magistero, comprendente allievi, aspiranti, novizi, studenti di filosofia.

Il Direttore era quel sant'uomo di Don Molinari Bartolomeo, umile, fervoroso vero figlio di Don Bosco. Tutti sapevamo, superiori e allievi, con quale rigore saremmo stati giudicati, sulle sacre cerimonie e nel canto dallo zelante Vescovo.

La cerimonia della consacrazione di un altare, è straordinaria, lunga e complicata. Ci dedicammo con molta anticipazione alle prove e riprove sotto la direzione del maestro di cerimonie, Don Luigi Macchi. Per la musica e il canto sacro da Don Achille Pedrolini, musico e compositore provetto.

Finalmente arrivò il giorno desiderato e temuto. Don Macchi aveva controllato tutto: paramenti e ammennicoli occorrenti. Sembrava che tutto fosse a posto. Cominciò la funzione, ma, che è che non è, i cantori sbagliano l'antifona che doveva essere feriale e non festiva come l'avevano preparata, con tanta cura.

Monsignore scattò e disse forte: Tacete! Siamo forse nella Patagonia? Vi fu silenzio in tutta la chiesa, gremita di fedeli. I cantori smarriti, spaventati, in punta di piedi uscirono dalla cantoria.

Il Vescovo proseguì la sacra funzione. Al canto del « Dominus vobiscum! », dalla cantoria nessuno rispose.

Monsignore chiese al buon Direttore:

— E i cantori dove sono?

— Non lo so, Monsignore! Saranno forse ammalati.

E così proseguì la cerimonia, senza canto.

Quando si trattò di mettere il cemento sui loculi che dovevano racchiudere le sacre reliquie nella mensa dell'Altare, non si trovava la piccola cazzuola d'argento, in uso per tali circostanze.

Il povero cerimoniere cercava. Nel trambusto forse era caduta chi sa dove... Don Molinari credendo di supplire l'arnese mancante esce e prende una cazzuola grande dalle mani dei muratori. Monsignore alzò le braccia in atto d'indignazione... Finalmente giunse la fine. Tre ore di agonia!

A mezzogiorno eravamo in refettorio. Tutti aspettavano un terribile rimbrotto. Pesava nell'ambiente un silenzio greve. Il buon Don Molinari volendo interrompere nella sua semplicità quel silenzio, disse:

— Monsignore, è ancora andata bene la funzione stamattina!

Tutti, compreso Monsignore, scoppiarono a ridere. Eravamo convinti che peggio di così non poteva andare. Ad ogni modo non se ne parlò più per il momento.

Alla sera eravamo in conferenza. Don Molinari parlava ai chierici. Improvvisamente si aprì la porta e comparve Mons. Costamagna. Era serio e silenzioso. Scattammo in piedi.

— Adesso viene il bello — disse sottovoce un compagno.

Il Direttore discese dalla cattedra con la berretta in mano, umile umile e si pose davanti a Monsignore.

— L'ho sempre detto, disse il Vescovo, che tu non sei fatto per fare il Direttore di una Casa di Formazione!

— Anch'io Monsignore, sono dello stesso parere! Ne sono convinto, l'ho già scritto ai Superiori.

— Adesso, va via, che devo parlare a questi chierici.

Don Molinari volle baciare il sacro anello. Il Vescovo rifiutò ritirando violentemente la mano « Va via! ti ho detto! ».

Don Molinari uscì dallo studio. Eravamo esterrefatti. « Adesso tocca a noi! », disse il compagno

Monsignore voltandosi, verso di noi, mutò completamente tono, e disse:

— Avete sentite tante conferenze sull'umiltà dal vostro Direttore, ma nessuna più eloquente ed efficace dell'esempio che vi ha dato or ora. Avete visto con quale spirito ha ricevuto la mia ingiusta osservazione? Non dimenticate mai la virtù sublime di quest'uomo di Dio. Sono venuto qua per chiedervi perdono del cattivo esempio che vi ho dato stamattina. Che volete! quando si tratta della gloria di Dio, della esattezza delle sacre cerimonie, del canto sacro, non posso trattenermi, è più forte di me. Vi prego di non fare mai quello che ho fatto io. Spero correggermi. Adesso devo riparare l'ingiustizia commessa contro Don Molinari.

Aprì la porta, fece entrare il Direttore, ancora tutto sconvolto.

— Senti Don Bartolomeo — disse il Vescovo — vieni qua. Voglio riparare quanto ho fatto qui, desidero domandare perdono a questi chierici per il cattivo esempio che ho dato, ma anche a te voglio chiedere perdono — e si mise in ginocchio. — Perdonami per averti parlato come ti ho parlato. Sei più degno tu di me, di essere Superiore della Casa di Formazione.

— Ma Monsignore, che fa? Che dice?

Il povero Direttore non riusciva ad articolare parola. Il Vescovo piangeva, il Direttore e noi tutti eravamo commossi. Credo che nessuno dei miei compagni abbia mai dimenticato una tale lezione di umiltà.

LA BERRETTA DI DON BOSCO

Il giorno in cui Mons. Costamagna celebrò il suo giubileo episcopale, un sacerdote, lesse commosso il seguente episodio che a suo tempo fu pubblicato sulla rivista « Albores » in un numero straordinario.

« Anno 1894. Ero dodicenne, allievo di prima ginnasiale, del collegio Pio IX di Buenos Aires. Mi ammalai gravemente accusando forti dolori di capo, febbre altissima, vertigini. Fui portato nell'infermeria, dove mi accolse, con bontà e sollecita cura, il benemerito infermiere Signor Silvestre, salesiano. Il male si aggravava, sentivo che tutto girava intorno. Mi ero confessato quella mattina e mi sentivo tranquillo. Ma il male non accennava a diminuire. Verso le cinque di sera, venne per la seconda volta il medico. Tastò il polso, ascoltò il cuore, accese un fiammifero, l'avvicinò ripetutamente ai miei occhi, ordinò di mettermi una borsa di ghiaccio sul capo e che mi lasciassero tranquillo. Tirò le tendine e poi si mise a parlare sottovoce col Signor Prefetto Don Valentino Cassinis.

Credevano che io non sentissi, ma nonostante il forte dolore di capo, riuscii a capire qualche espressione del dottore: « Questo ragazzo è molto grave! Forse morirà stanotte! E' meningite, i riflessi degli occhi non rispondono: le pupille non si dilatano. Dove abitano i suoi parenti? E' meglio che lo portiate subito a casa, perchè forse non passerà la notte ».

— Andare a casa mia e morirvi?. Ma in casa non vi è sacerdote. Io voglio morire in collegio! Il Padre Superiore, tanto buono non mi lascierà mandar via!

Partito il medico, Don Cassinis andò subito in portineria a noleggiare una vettura, mentre l'infermiere m'aiutava a vestirmi. Vestito che fui, approfittai della momentanea assenza di Silvestre, infilai traballante lo stretto corridoio che conduceva dall'infermeria allo studio del Padre Costamagna, allora Ispettore. Bussai.

— Avanti!

Il buon Padre ignorava che io fossi ammalato.

— Che cosa vuoi?

— Io voglio morire in collegio!

— Morire in collegio? — disse sgranando gli occhi e credendomi impazzito.

— Ma in collegio si sta per vivere e non per morire.

— Lo so, ma il dottore ha detto al P. Prefetto che io devo morire questa notte, che mi mandino subito a casa, e l'infermiere mi ha fatto vestire per prendere la vettura. Per favore, Padre, io a casa non ci vado, perchè non c'è il prete, e poi non avrò le preghiere che ha avuto Mauri, mio compagno che è morto pochi mesi fa.

Padre Costamagna aprì un armadio, prese una berretta, vecchia, sgualcita: — Vedi, mi disse, questa è la berretta di Don Bosco. Vuoi bene alla Madonna?

— Sì!

— Prometti di consacrarti per sempre ad Essa?

— Sì!

— Bene! Sta tranquillo, che se tu sarai generoso con Dio, Dio sarà generoso con te.

Mi mise la sacra berretta sul capo e mi disse:

— Siediti su quel seggiolone. — Quindi si mise al tavolino a scrivere.

Rimasi seduto con la berretta di Don Bosco in capo. Intanto il Prefetto, che aveva ordinata la vettura per condurmi a casa, mi cercava disperatamente per tutte le adiacenze dell'infermeria, credendomi morto. Dopo più di un quarto d'ora, si alzò dal tavolino il Padre Costamagna, prese con venerazione la sacra reliquia, la rimise nell'armadio, mi diede la benedizione della Madonna e aggiunse:

— Tu sarai prete! Salesiano! Guarda bene quel cortile che dovrai percorrere e calpestare per molti anni. Adesso va in istudio. A casa dei tuoi non andrai.

Tornai in istudio e non mi accorsi neanche che il mal di capo era scomparso. Il giorno seguente mi visitarono il Dr. Orlandini e il Dr. Marcus, i quali certificarono che la mia guarigione era stato un caso straordinario, veramente grande.

* * *

Passarono gli anni. Don Costamagna, ormai Vescovo e Vicario Apostolico nell'Equatore, tornò reduce dalle Missioni apostoliche e ritrovò quel ragazzino già sacerdote salesiano. Questi fu poi Direttore e Ispettore nello stesso collegio Pio IX, per cui lì ebbe modo di percorrere molte volte quei cortili e vedere davanti a sè, occupando l'ufficio Ispettoriale, lo stesso seggiolone sul quale

si era seduto con la berretta di Don Bosco in capo.

Lesse il suo componimento in riconoscenza all'Ausiliatrice, a Don Bosco, nelle feste giubilari episcopali di Mons. Costamagna, il quale lacrimando sorrideva nel veder compiute le promesse di Don Bosco ai missionari: « Siate divoti della Madonna Ausiliatrice e vedrete meraviglie! ».

Quel sacerdote ebbe poi l'onore di assistere nell'ora estrema il suo antico caro Padre e Superiore, e lo stesso Prefetto Don Cassinis che con tanto zelo aveva cercato la vettura, affinchè quel povero allievo della prima ginnasiale, potesse morire a casa sua.

Aveva ben ragione Sant'Agostino quando scriveva: Non mi basterebbe il tempo, se volessi ricordare tutti i grandi benefici ricevuti da Te.

Senonchè la dolcezza di quei ricordi m'invita a confessare davanti a Te, o Signore, con quali sproni interni tu m'abbia domato, spianando ed umiliando le montagne ed i colli dei miei pensieri. (Conf. pag. 281).

D. G. S.

Ogni anno Don Bosco entra in una Parrocchia per opera di ex-allievi

In queste colonne, sotto il titolo « GITE UTILI » ci siamo intrattenuti altre volte sulla geniale iniziativa che realizza ogni anno l'Unione di Savona: gli ex-allievi di quell'Unione approfittano della gita sociale per festeggiare e far conoscere nel paese, prescelto come meta, San Giovanni Bosco.

Il metodo è sempre uguale, ma sempre efficace ed attraente. Eccolo.

A distanza di tempo viene scelto un paese, più o meno vicino a Savona, nella cui Chiesa parrocchiale non vi è ancora il culto a Don Bosco.

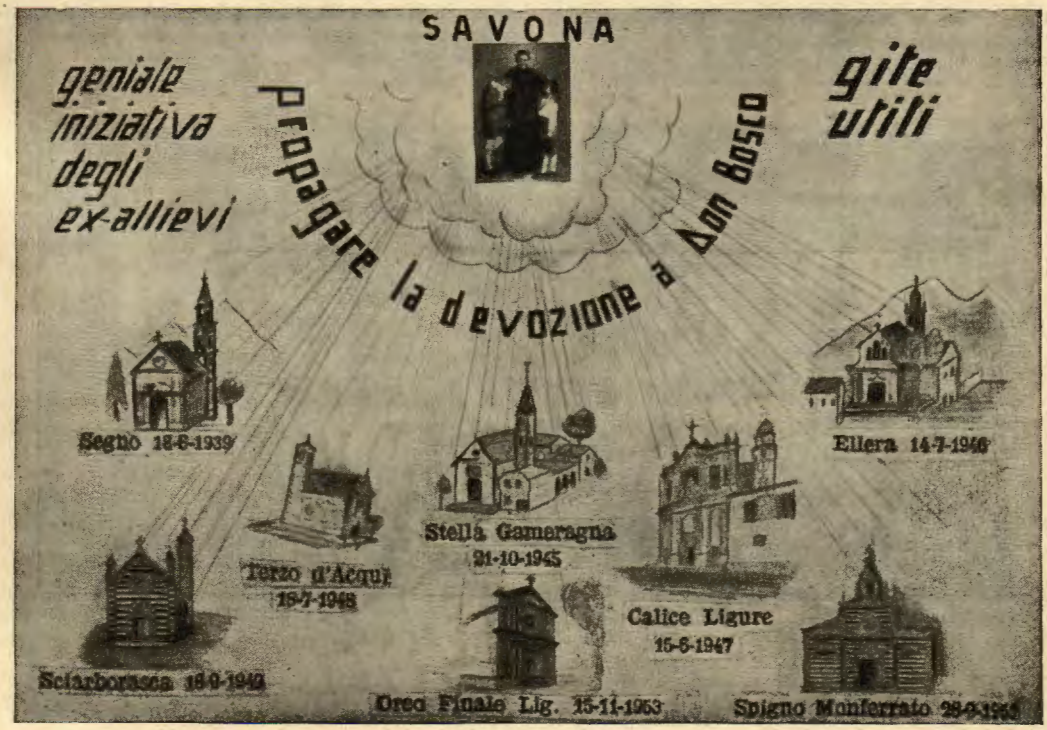
Ci si accorda con il Parroco. Si organizza un triduo di preparazione. Si affiggono manifesti di propaganda. Dopo avere così preparata la popolazione, nella mattinata del giorno stabilito giungono rumoreggianti i pullman non solo con gli ex-allievi, ma con tutti i ragazzi dell'Oratorio, suddivisi nelle loro varie organizzazioni con in testa la banda, guidati dai Salesiani con a capo il Sig. Direttore.

Si snoda il corteo che segue un bel quadro di Don Bosco portato dagli ex-allievi. Il Parroco del paese va incontro con la popolazione fino al confine della parrocchia; qui avviene la consegna del quadro, che poi tutti seguono cantando e pregando fino alla Chiesa ove si svolgono solennemente le funzioni: Messa cantata dagli Oratoriani ed ex-allievi, Comunione generale con la popolazione, vespri, processione, panegirico del Santo e alla sera trattenimento musicale e talvolta, quando la Parrocchia ha il locale, anche teatrale.

Come si può constatare dalla fotografia qui riprodotta, finora son ben *otto* le Parrocchie ove si è introdotto Don Bosco in quella forma. Otto Parrocchie in cui ogni anno si celebra con particolare solennità la festa a S. Giovanni Bosco ed ora sono migliaia di persone che ormai conoscono l'Opera Salesiana che prima non sapevano nemmeno che esistesse.

Questo il frutto pratico di quelle « Gite utili »! Il Presidente dell'Unione di Savona Cav. Anselmo è in possesso di lettere di Parroci con le quali dimostrano la loro gratitudine per il grande bene venutone alla propria Parrocchia con l'entrata di Don Bosco nella loro Chiesa.

SISTABA.



Omaggio degli ex-allievi alla Madonna nell'Anno Mariano

SEI PELLEGRINAGGI REGIONALI MARIANI GIA' REALIZZATI CON SPLENDIDO ESITO

Nei 13 Convegni Regionali dei Dirigenti svoltisi durante l'inverno scorso, una deliberazione è stata presa da tutti con entusiasmo; quella di organizzare, ciascuno nella propria Regione, un Pellegrinaggio Regionale di ex-allievi e loro famiglie, presso un Santuario della Madonna.

Comunichiamo con vero compiacimento che ben *sei* Pellegrinaggi Regionali si sono già effettuati, con esito veramente consolante. Altri 6 sono stati annunciati ed avranno la pratica realizzazione prima della fine dell'Anno Mariano. Le mete annunziate sono: *S. Maria Maggiore* (Roma) per la Regione del Lazio; *S. Luca* (Bologna) per l'Emilia; *Madonna delle Lacrime* (Siracusa) per la Sicilia; *Maria Ausiliatrice* (Torino) per l'Adriatica; *Madonna della Guardia* per la Liguria; *Madonna di Bonaria* (Cagliari) per la Sardegna.

Intanto diamo breve relazione dei Pellegrinaggi compiuti comunicando che la ripresa cinematografica a colori, che è riuscita ottimamente, documenterà per la storia l'entusiastico omaggio di amore che gli ex-allievi hanno offerto alla Madonna, durante l'Anno Mariano, in ossequio alle direttive del S. Padre.

TORINO - SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE

Il 23 Maggio i rappresentanti delle Unioni delle Ispettorie Centrale e Subalpina sono convenuti per rendere omaggio all'Ausiliatrice, a nome di tutti gli ex-allievi, con l'offerta al Venerato Rettor Maggiore della ridoratura della Corona posta sopra la cupola minore della Basilica. Simbolo caro a tutti gli ex-allievi che hanno contribuito entusiasticamente a questa iniziativa perchè vogliono essere dell'Ausiliatrice sempre « corona aurea ».

I Pellegrini convennero di buon ora — alle ore 8 —per ascoltare la S. Messa celebrata dal Signor Don Puddu, Segretario Generale della Congregazione — il quale rivolse la sua fluida ed efficace parola e distribuì la S. Comunione. Quindi si riversarono nel Cortile Don Bosco, accolti dalla massa di giovani della Casa Madre e dalle note festanti della Banda « Mº Dogliani » diretta dal Maestro Lamberto.

Il Dr. Vidili, Presidente Regionale, sale su di un piccolo podio e legge al microfono l'atto di offerta della ridoratura della corona:

« *Le Unioni degli ex-allievi del Piemonte — raccolte in filiale pellegrinaggio nella casa del Padre — ai piedi dell'Ausiliatrice — in naturale rispondenza di generosi affetti — col concorso unanime alla ridoratura della grande Corona sovrastante il Santuario di Valdocco*

Oggi 23 Maggio 1954

CONSACRANO

i loro sentimenti di devozione e di fede sincera e riaffermano la loro testimonianza per lo spirito e le opere di Don Bosco ».

Il Venerato Rettor Maggiore, ricevendo la pergamena, ringrazia i pellegrini e ravvisa nell'omaggio dorato fatto con sacrificio personale la promessa fatta a nome di tutti gli ex-allievi del mondo, quella di voler essere splendenti sempre come il dono nel cielo salesiano, corona e gaudio dell'Ausiliatrice.

Il gesto è un simbolo che va oltre il semplice rito della offerta e si richiama al tributo universale che va al cuore della Congregazione... ».

La parola del Rev.mo Rettor Maggiore è accolta con fragorosi applausi. La banda fa sentire le sue



Il Rev.mo Rettor Maggiore si compiace con gli ex-allievi.

note festanti a cui si aggiungono gli squilli armoniosi delle campane del Santuario.

I Pellegrini sono felici, ma vogliono fermarsi per completare il programma del loro pellegrinaggio: leggono la formula di consacrazione all'Ausiliatrice, recitano in processione il Rosario passando per i porticati della Casa di Don Bosco ed ascoltano ancora una S. Messa nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Nel pomeriggio del giorno seguente — festa dell'Ausiliatrice — ritornano ancor più numerosi gli ex-allievi per partecipare alla processione, con le bandiere delle Unioni che facevano scorta d'onore al Gonfalone della Confederazione Mondiale.

SANTUARIO DI OROPA

« *Per commemorare il 1° Centenario della proclamazione di M. V. Immacolata — gli ex-allievi Salesiani della Ispettoria Novarese — ascendono i Monti d'Oropa — cercandovi ansiosi l'eco delle preci dell'incomparabile loro Padre* — San Giovanni Bosco — *qui Pellegrino d'amore alla Vergine — e il ricordo della sua Fede intrepida nelle battaglie e nelle vittorie — per Lui e per i suoi figli preparate — dalla Madonna Ausiliatrice* ».

A questo appello inviato dalla Federazione Regionale a tutti gli ex-allievi dell'Ispettoria Novarese-



All'uscita dal nuovo Tempio.

Alessandrina, essi risposero entusiasticamente *presente!*

Il 30 Maggio prima ancora dell'ora stabilita giunsero sul piazzale antistante il Santuario ben una trentina di pullman recanti le bandierine di Don Bosco: erano rigurgitanti di ex-allievi con i propri familiari i quali si unirono ai molti altri giunti precedentemente con mezzi propri o per tramvia, formando un'imponente massa di oltre duemila persone.

Celebrò la S. Messa il Rev.mo Sig. Ispettore Don Fr. Antonioli il quale infervorò di amore alla Madonna i convenuti, che gremivano il nuovo Tempio, e si intrattenne assai a lungo alla balaustrata, aiutato da un altro Sacerdote, per distribuire la S. Comunione.

All'uscita, sull'immensa scalinata, fu preso il gruppo fotografico, quindi i pellegrini si disposero in corteo e cantando inni sacri e pregando giunsero fino all'antico Santuario, dinanzi al quale (per la incapacità di accogliere tutti) fu pronunciata all'unisono la consacrazione alla Madonna.

Il Comm. Poesio — Presidente Internazionale — per mezzo del Dr. Vidili, Presidente Regionale Centrale, fece giungere il suo omaggio. Il Signor Don Seriè espresse, a nome del Venerato Rettor Maggiore, il compiacimento per il riuscitissimo pellegrinaggio: lesse il testo del telegramma di benedizione del S. Padre a tutti i partecipanti al grandioso pellegrinaggio e chiuse con la benedizione dell'Ausiliatrice.

A gruppetti poi si turnarono per entrare nell'antico Santuario allo scopo di poter più intimamente offrire il proprio cuore alla Madonna nera. Avvenne poi una vera invasione degli alberghi del luogo e dei prati circonvicini per il pranzo al sacco.

Nel pomeriggio libertà per i monti e ritorno allegro alle seguenti Sedi di provenienza: Intra, Borgomanero, Biella, Novara, Vercelli, Trino, Casale, Asti, Alessandria, Canelli, Nizza.

SANTUARIO DI N. S. DI CARAVAGGIO

La Regione Lombarda effettuò il pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio, il 16 maggio, giornata di pioggia torrenziale, per cui impedì non poco l'afflusso di tanti ex-allievi desiderosi di partecipare.

L'omaggio alla Madonna dei Rappresentanti delle Unioni Lombarde ebbe maggior valore perchè costò maggior sacrificio e i valorosi partecipanti — oltre un centinaio — giunti con i pullman a Caravaggio, noncuranti della pioggia, si disposero in corteo, con lo stendardo regionale in testa, seguito dalle bau-

diere delle Unioni rappresentate, e procedettero, al canto delle litanie e degli inni mariani, verso il Santuario, entrandovi per la porta principale.

Il Delegato Regionale Don Magistrelli celebrò la S. Messa, predicò, distribuì la S. Comunione ed infine fece da Cicerone, conoscendo, da buon Lombardo, assai bene l'origine del Santuario con tutti i suoi pregi artistici e storici.

Fu trovato modo di consumare tutti in compagnia, in fraterna agape, la colazione e nel pomeriggio ancora una altra visita ad un altro pregevole Santuario: quello di N. S. delle lacrime di Treviglio, ove fu impartita la benedizione eucaristica.

« La giornata ha lasciato in tutti il più vivo ricordo — così scriveva un ex-allievo — ma soprattutto la gioia di aver potuto umiliare ai piedi della Vergine Santissima, in una terra ch'Ella si degnò di visitare, il nostro filiale affetto; la nostra viva devozione e l'ardente nostra fede nel suo patrocinio ».

LIVORNO - SANTUARIO DI MONTENERO

Anche la Presidenza Regionale Toscana non fu da meno delle altre Presidenze Regionali Consorelle nella gara di emulazione per tributare alla Madonna il massimo onore da parte degli ex-allievi di Don Bosco. Il Santuario preferito fu quello di Montenero di Livorno.

All'appello del Presidente Regionale il 16 Maggio risposero quasi tutte le Unioni della Regione, che inviarono nutrite rappresentanze con bandiera da formare un rispettabile numero di ex-allievi, (questa volta solo ex-allievi senza familiari, come si può rilevare dalla fotografia).

La S. Messa la celebrò il Sig. Ispettore, che rivolse calde parole di amore per la Madonna, distribuì la S. Comunione e poi si intrattenne da buon papà con gli ex-allievi, contenti di aver onorato la Madonna, che hanno imparato ad amare fervorosamente fin da giovanetti alla scuola di Don Bosco.

Dopo la colazione al sacco, tutti gli ex-allievi si raccolsero sul sacrato del Santuario attorno al Sig. Ispettore, il quale porse il saluto e il ringraziamento per il sacrificio sostenuto per onorare la Madonna.

Il Presidente Regionale Comm. Prof. Meli aggiunse il suo ringraziamento e confermò che quel pellegrinaggio compiuto per esaltare l'anno secolare dell'Immacolata Concezione, doveva avere un valore di esaltazione di Colui che agì agli ordini dell'Immacolata e fu maestro di spirito nuovo nel mondo di quella salesianità che ogni ex-allievo porta e porterà in sè sino alla morte.



Dopo la colazione al sacco.

Mentre gli ex-allievi sciamavano, si salutavano e si allontanavano, al pensiero della nave varata, in faccia all'azzurro mare, mi pareva — diceva un caro ex-allievo — che Don Bosco volesse dire ad ognuno di noi: Arma la prora e salpa per il mondo! A che fare? A divulgare lo spirito di Don Bosco con il suo motto: « Da mihi animas... ».

SANTUARIO DI MONTEVERGINE E DI POMPEI

La Bruna Madonna di Montevergine ha accolto gli ex-allievi con le loro famiglie che giunsero ai piedi del Suo trono al termine del mese di Maggio (Domenica 27) di quest'anno Mariano.

I vari gruppi, partiti in autopullman da Buonalbergo, Caserta, Napoli, Portici, Torre Annunziata, verso le 7 del mattino, per varie strade avevano puntato alla meta comune: il ridente paesello di Mercogliano ai piedi del Partenio.

Qui alle 9,30 giungeva l'ultimo pullman che si incolonnò con gli altri già arrivati ed iniziarono la salita che porterà le oltre 600 persone a 1.200 metri di altezza.

Quando la meta è ormai vicina, i pellegrini scendono per percorrere a piedi l'ultimo tratto « il miglio sacro » recitando il S. Rosario per disporre gli animi ad entrare pregando nella Casa della Madonna.

All'entrata del Santuario il Rev.mo Don L'Arco porge il saluto della Madonna ai convenuti e li dispone alla S. Messa che celebra il Sig. Ispettore Rev.mo Don Pilotto, il quale al Vangelo spiega il



Presso il Santuario di Montevergine subito dopo la S. Messa.

mistero del giorno che richiama al distacco della terra per salire verso l'alto, presso il trono di grazie e di glorie di Maria.

Tutti si accostano fervorosamente alla S. Comunione, omaggio il più gradito alla Madonna, come hanno imparato alla scuola di Don Bosco.

Dopo la S. Messa un po' di tempo libero per la colazione, quindi riunione, verso le 12,30 sul piazzale per il gruppo fotografico e per una breve accademia Mariana nel salone dell'Abbazia.

Apre il Sig. Ispettore con calde parole di saluto, segue Don Fr. Stanco, Direttore dell'Ist. di S. Severo e membro dell'Accademia Mariana di Torino; il Presid. Region. Avv. On. Gatta spiega il perchè dell'iniziativa della Federazione e della scelta del Santuario di « Montevergine »; quindi il Prof. Don L'Arco fa il discorso ufficiale imperniando il suo dire sulla missione della Madonna nel mondo e concludendo con le parole di Don Bosco: « La Madonna è qui tra noi »...

Conclude il Padre benedettino dell'Abbazia esprimendo il suo compiacimento ed impartendo la benedizione della Madonna.

Finita l'accademia, i pellegrini si sparsero per la collina per consumare il pranzo al sacco e per un po' di riposo. Verso le ore 16 i classon dei pullman chiamano a raccolta e puntano verso il Santuario di Pompei.

Qui il Rettore accoglie la numerosa comitiva facendo illuminare a festa il Santuario. I Pellegrini recitano il Rosario e ricevono la benedizione eucaristica accompagnata dall'Organo e dal canto delle orfanelle.

« Che giornata indimenticabile — scrive un ex-allievo — questa espressione, grido unanime di tutti i fortunati che hanno potuto rispondere all'appello di Maria, è un impegno per tutti a custodire sempre viva la fiamma dell'amore a Maria che, riaccesa oggi più viva sulle vette del Partenio e in Valle di Pompei, dovrà brillare per sempre nella luce degli insegnamenti e degli esempi del Padre comune Don Bosco ».

VICENZA - MADONNA DI MONTEBERICO

Gli ex-allievi della Veneta hanno corrisposto pienamente all'invito della Presidenza Regionale per il pellegrinaggio di tutte le Unioni della regione al Santuario di Monteberico quale manifestazione di fede nell'attuale anno Mariano.

La circolare che li aveva convocati per le ore 9,15 del 2 giugno aveva richiesto « *almeno un pullman per ciascuna Unione* » ed il 2 giugno alle 9,15 la risposta affermativa fu pressochè totalitaria: mancavano infatti soltanto i pullman di Verona e di Trieste; ma quello di Verona fu sostituito da un corteo di automobili di ex-allievi che recarono a Monteberico una forte rappresentanza di quella Unione, completata, allo appuntamento, da una folta schiera di partecipanti arrivati in treno. L'Unione di Trieste era assente per il motivo che colà il 2 giugno era considerato giornata lavorativa.

Gioiosissimo l'incontro fra ex-allievi delle varie Unioni che prontamente radunati si avviarono, processionalmente, per l'erta che adduce al Santuario recitando il Rosario intervallato da Inni a Maria cantati alla maniera Salesiana, ossia con pienezza di cuore e di corde vocali (toto...corde!).

Riempito il Santuario, la Madonna di Monteberico sembrava allargasse il suo manto protettivo a tutti i figli di Don Bosco.

Celebrò la Santa Messa il Rev.mo Sig. Ispettore Don Maniero il quale parlò dall'altare agli ex-allievi ricordando la *visita fatta da Don Bosco alla Ma-*



La scalinata del Santuario di Monteberico gremita di ex-allievi.

donna di Monte Berico e i frutti di bene che ne derivarono all'opera Salesiana nel Veneto.

Gli ex-allievi si accostarono alla Mensa Eucaristica e durante tutta la Santa Messa i canti sacri riecheggiarono nel bel tempio l'intima gioia degli intervenuti per il pellegrinaggio a Maria nel nome di Don Bosco Santo.

Terminata la funzione religiosa con la benedizione della Madonna impartita dal Rev. Sig. Ispettore, gli ex-allievi si portarono nel salone per breve adunanza. Quivi parlò dapprima il Rev. Sig. Ispettore e poi il Presidente Regionale avv. Angelo Sartori tenne il discorso d'occasione: egli trasse lo spunto dalla visita a Monte Berico fatta da Don Bosco e la collegò al pellegrinaggio degli ex-allievi della zona veneta come il seme al frutto.

Il discorso del Presidente Regionale fu accolto con vivi consensi da parte degli ex-allievi e l'adunanza si concluse con l'invio di un telegramma di affetto e devozione al Rev.mo Rettor Maggiore al quale fu indirizzato un lunghissimo applauso.

Sciolta l'adunanza gli ex-allievi salutarono i Rev.di Superiori intervenuti e quindi lasciarono il Colle di Monte Berico portando seco il benefico ricordo di una manifestazione che ha certamente ravvivato nelle loro anime il proposito particolarmente raccomandato in quest'anno Mariano dalle paterne parole della strenna del Rev.mo Rettor Maggiore, il proposito cioè di vivere tutti e sempre nello spirito, nel cuore e nella purezza angelica di Maria Immacolata Ausiliatrice.

Molti, nel pomeriggio, allungarono un po' il percorso del ritorno per recarsi presso la casetta natia di San Pio X, insigne Cooperatore Salesiano ed ammiratore di Don Bosco che il Santo Pontefice conobbe personalmente.

ALTRI PELLEGRINAGGI MARIANI

organizzati da singole Unioni

L'Unione di Messina al Santuario di Tindari

Hanno risposto all'appello per questo pellegrinaggio 150 persone: ex-allievi con i rispettivi familiari.

Li guidò il Delegato Regionale Don Maccarrone, abile organizzatore, il quale anche questa volta ha saputo far osservare l'orario, che è la base della riuscita di ogni iniziativa.

Due grossi pullman partiti alle 6,45 da Messina giunsero al Santuario alle 9,30, ora stabilita per la S. Messa che celebrò Don Maccarrone, mentre Don Em. Romei infervorò i pellegrini nell'amore alla Madonna.

Tutti si accostarono alla S. Comunione, con edificazione reciproca.

Alle ore 11 i pellegrini si recarono in massa a visitare le antichità greco-romane; quindi consumarono la colazione al sacco allegramente intramezzandola da canti mariani.

Nel pomeriggio ritorno nel Santuario per la recita del S. Rosario, fervorino di Don Romeo e benedizione Eucaristica.

Alle ore 15 Don Maccarrone raccolse i convenuti per il ritorno allietato da due soste: una alla Casa Salesiana di Barcellona, l'altra a Milazzo giungendo per l'ora fissata — ore 20 — a Messina, con soddisfazione di tutti per la bella e carà giornata passata in onore della Madonna.

Roma - L'Unione del Borgo D. Bosco a S. Maria Maggiore

Furono 68 gli ex-allievi del Borgo che hanno partecipato al convegno pellegrinaggio organizzato dalla presidenza dell'Unione la domenica 23 maggio u. s.

La giornata fu una manifestazione della devozione alla Madonna, visitando i suoi Santuari.

La S. Messa, con Comunione generale, fu celebrata dal Sig. Direttore, e subito dopo la relazione del Presidente Ing. Mergè, partimmo diretti a S. Maria Maggiore dove dinanzi alla Madonna Salus Populi Romani, leggemmo l'atto di consacrazione a Maria. In pullman ci recammo quindi al Santuario del Divino Amore ed a quello di Galloro.

Il pranzo al sacco lo consumammo nel nostro ospitale Istituto di Lanuvio.

Nel pomeriggio seguimmo la strada che fiancheggia i laghi; breve sosta alla Madonna del Tufo e conclusione con rosario e benedizione Eucaristica nel Santuario Salesiano di Frascati (Capocroce). Quindi ritorno a Roma.

Giubileo d'Oro Sacerdotale del Padre Righini S. J.

Auguri ed assicurazione di preghiere dai suoi amici: gli ex-allievi di D. Bosco

Il 31 Luglio u. s. ha festeggiato il suo cinquantesimo anno di Messa il benemerito gesuita Padre Pietro Righini, il quale da oltre quarant'anni svolge il suo apostolato sacerdotale come predicatore, conferenziere ricercato, illuminato padre spirituale, zelante pioniere della stampa cattolica.

Il Padre Righini all'età di 8 anni fu inviato al Collegio Salesiano di Valsalice dove compì gli ultimi due anni del corso elementare e due anni di ginnasio ed ebbe il grande privilegio di conoscere S. Giovanni Bosco, di cui conserva ancora imperituro ricordo, dimostrando una devozione filiale ed un grande affetto verso le sue Opere.



Gli ex-allievi di Borgo D. Bosco dopo l'omaggio alla Madonna a S. Maria Maggiore.

FELICITAZIONI E AUGURI

PER ONORIFICENZE

All'Avv. Francesco Camogli, Vice-Presidente dell'Unione di Varazze, già varie volte Sindaco di Varazze, il quale è stato decorato con la Croce di Cavaliere al merito della Repubblica.

Unione di Novara:

Al Cav. Francesco Frascisco, già cavaliere di S. Gregorio, il quale è stato insignito della onorificenza di cavaliere del lavoro.

* * *

Al Comm. Elvezio Fumagalli, il quale è stato insignito della Commenda della Repubblica Italiana per la sua intelligente attività nel campo industriale grafico.

* * *

A Mons. Valente Donetti, prevosto di Romentino, per i 25 anni di Parrocchia. In questa fausta circostanza fu insignito dell'onorificenza di Protonotario Apostolico.

PER NOZZE

Al Sig. Andrea Persico, dell'Unione di Napoli-Vomero, il quale sposò la Sig.na Giosiana Spina.

Unione di Torino-Casa Madre: Al Sig. Giuseppe Pesce che ha sposato la Sig.na Mercedes Gianotti ed al Sig. Enrico D'Agostino che ha sposato la Sig.na Maria Teresa Bocchiotti.

Unione di Messina: Al Dott. Vincenzo Marotta il quale sposò la Sig.na Elena Troja e al Dott. Vincenzo Finocchiaro il quale sposò la Sig.na Iolanda Pergolizzi.

Al Geom. Pier Luigi Casazza, dell'Unione di Novara, il quale sposò la Sig.na Franca Cametti.

Al Sig. Ugo Carpanini, dell'Unione di Parma, il quale sposò la Sig.na Aldina Chiappa.

PER LAUREE

Al Dott. Antonio Montecchio, dell'Unione della Casa Madre di Torino, per laurea in Medicina e Chirurgia.

Al Dott. Carmelino Crea, dell'Unione di Legnago, per laurea in Medicina e Chirurgia.

Al Dott. Francesco Canetta, dell'Unione di Novara, per laurea in medicina e chirurgia.

Al Dott. Leone Vacalebre, dell'Unione di Bova Marina, per laurea in medicina.

All'Avv. Mario Porzio, dell'Unione di Napoli-Vomero, per laurea in giurisprudenza.

All'Avv. Giacomo Calcagno, dell'Unione di Savona, per laurea in giurisprudenza.

Al Dott. Paolo Piardi, dell'Unione di Parma, per laurea in Ingegneria Industriale Elettrotecnica.

Al Dott. Giuseppe Bruno, dell'Unione di Taranto, per la sua laurea in Medicina e Chirurgia.

VOCI FRATERNE - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709)
Conto Corrente Postale N. 2/29939 intestato: " Federazione Ex-Allievi Don Bosco,,
Spediz. in abbon. postale - Gruppo II — Esce il 1 di ogni mese per tutti i Soci e il 15 per le Presidenze

Una esposizione di lavori di ex-allievi

TORINO - I° ORATORIO FESTIVO

Mentre attendiamo la relazione dell'esposizione dei lavori degli ex-allievi effettuatasi dall'Unione di S. Benigno nel Giugno scorso, annunciamo che l'*Unione del 1° Oratorio Festivo* si prepara, a chiusura del 60° anniversario di fondazione dell'Unione ad allestirne una sullo stesso genere.

ALL'ESPOSIZIONE DEL 1° ORATORIO FESTIVO possono partecipare gli ex-allievi, i giovani dell'Oratorio e i loro familiari.

Detta esposizione comprende più sezioni:

1) *Documentaria*: materiale dei 60 anni di vita dell'Unione (a tale scopo gli ex-allievi che fossero in possesso di fotografie o altri documenti sono pregati di inviarle alla Presidenza dell'Unione.
2) *Artistica*: a concorso per dilettanti di pittura-fotografico-disegno artistico, scultura, plastica ecc.
3) *Letteratura*: Novelle, poesie, lavori teatrali ecc.
4) *Professionale*: Gli ex-allievi professionistici e artigiani dell'Unione saranno chiamati a concorrere su invito particolare.

CONDOGLIANZE

Al Dott. Felice Scoccimarro, dell'Unione di Bari, per la morte della mamma.

Unione di Legnago: All'avv. Walter Bersan e Cav. Giovanni Bronzato per la morte rispettivamente della zia materna e della sorella; al Sig. Umberto Lorenzoni per la morte del padre.

Ai F.lli Virgilio e Cap. Paolo Fraviga, dell'Unione di Savona, per la morte della madre.

Al Cav. Marino Donato, Cassiere dell'Unione di Palermo-Sampolo, per la morte del figlio.

Unione di Novara: Al Sig. Vittorio De Gasperi, membro del Consiglio direttivo, per la morte del figlio Adelio, anch'egli ex-allievo dell'Istituto Salesiano di Novara; al Sig. Giuseppe Milanino, membro del Consiglio direttivo, per la morte del babbo.

Unione di Messina: Al Dott. Giovanni Azzolina per la morte del figliuoletto e al Dott. Paolo Visalli per la morte della zia.

Al Sig. Vittorio Conti, dell'Unione di Napoli-Vomero, per la morte della mamma.

NECROLOGIO

Savona

Il 15 Luglio è deceduto all'età di 28 anni dopo lunga malattia,

AURELIO TRAVERSO

Devoto di S. Giovanni Bosco fu uno zelante apostolo e generoso cooperatore delle sue Opere. Sempre fedele agli insegnamenti ricevuti all'Oratorio Salesiano, visse la sua breve vita nel culto della famiglia, dell'amicizia e dell'apostolato.

Legnago

Nel mese di Luglio scorso è deceduto in Coriano Veronese,

VITTORIO GUIDORIZZI

padre degli ex-allievi Dottor Remigio, Bruno e Luigi e nonno e zio di parecchi altri ex-allievi ed allievi delle Case Salesiane di Legnago e Bevilacqua.

Torino - I° Oratorio Festivo

LUIGI TORRE

è volato al cielo il giorno della festa della Madonna Assunta in Cielo. Aveva 56 Anni.

La bontà dell'animo suo esercitava un influsso benefico in chi lo avvicinava. Pareva si verificasse in lui quello che insegnava Don Bosco ai suoi figli: « Fate che chi vi avvicina riceva sempre da voi una buona parola o un buon esempio ».

Fu Segretario attivo e benemerito per tanti anni dell'Unione, che ha sempre molto amato.

Operaio della FIAT fu tra coloro che rimasero sepolti la domenica 6 Agosto 1950 in seguito ad improvvisa esplosione, rimanendo salvo per miracolo. Da allora però non è stato più bene. La Madonna ha voluto che meritasse per sè e per gli altri in questi quattro anni attraverso le sue sofferenze che sopportò con edificante pazienza cristiana e con fede profonda.

E' morto sereno, senza lamenti, fuggendo da questo mondo quasi furtivamente. Gli ex-allievi della sua cara Unione si sono recati tosto presso la salma per la recita del Rosario e per i funerali. Il ricordo di lui rimarrà, con la preghiera fraterna, per sempre nei cuori dei suoi amici ex-allievi.

Direttore Responsabile: Don UMBERTO BASTASI

Registrato al N. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949.

Stab. Grafico Moderno G. Volante Via Brindisi 9 - Torino.